

Fëdor Michajlovič Dostoevskij

# Il cocodrillo

Un evento straordinario o Un passaggio nel *Passage*

Крокодил

Необыкновенное событие или пассаж в пассаже



1865<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Traduzione e note a cura dell'associazione culturale Larici, 2009. La pubblicazione de *Il cocodrillo* iniziò nel 1865 su una rivista di storia che poco dopo chiuse, perciò il racconto è rimasto incompiuto. L'immagine rappresenta l'interno del *Passage* di San Pietroburgo nel 1902.

Una storia vera su come un signore di una certa età e di rispettabile aspetto sia stato ingerito vivo da un cocodrillo nel *Passage*<sup>2</sup>, e delle conseguenze che ne sono seguite.

*Oh Lambert! Ou est Lambert?  
As-tu vu Lambert?*<sup>3</sup>

## Capitolo I

Il 13 gennaio del presente anno 1865, mezz'ora dopo mezzogiorno, Elena Ivanovna, moglie del mio colto amico Ivan Matveič<sup>4</sup> – mio collega al dipartimento e, in un certo senso, mio lontano parente – espresse il desiderio di vedere un cocodrillo esibito a pagamento nel *Passage*.

Essendo già in possesso di un passaporto per l'estero (viaggio da compiersi più per interesse culturale che per ragioni di salute) e quindi già libero dalle sue funzioni, Ivan Matveič aveva la mattinata libera e non sollevò obiezioni all'irresistibile desiderio della consorte, perché anch'egli acceso di curiosità.

«Ottima idea,» disse molto soddisfatto, «andremo a vedere il cocodrillo! Alla vigilia della nostra visita in Europa, non è male conoscere gli indigeni di quei luoghi.» Dette queste parole, porse il braccio alla sua consorte e insieme si avviarono verso il *Passage*.

In quanto amico di famiglia, mi accodai a loro, com'era mia abitudine. Non avevo mai visto Ivan Matveič in un stato d'animo così allegro come quella memorabile mattina: è proprio vero che non possiamo prevedere il nostro destino!

Nel *Passage* egli ammirò incantato gli splendori del palazzo; poi, quando raggiungemmo la sala dov'era esposto il mostro appena giunto a Pietroburgo, insistette per pagare anche il mio quarto di rublo<sup>5</sup> al proprietario del cocodrillo, cosa mai accaduta prima.

Entrati in una stanza non molto grande, notammo che, oltre al cocodrillo, essa conteneva dei pappagalli della specie dei *Cacatua* e, in una gabbia posta in una nicchia, una tribù di scimmie. Vicino all'ingresso, presso

---

<sup>2</sup> Il *Passage* (*Passaž*, in russo) di San Pietroburgo era la lunga galleria coperta a tre piani, adibita a negozi ed edificata fra il 1846 e il 1848 dall'architetto R.A. Zeljazevič, sul modello dei centri commerciali in voga in Europa occidentale. Si trovava sul Nevskij Prospect, al posto dell'attuale costruito negli anni Venti del XX secolo.

<sup>3</sup> In francese nel testo. L'epigrafe appare identica ne *L'Adolescente*, romanzo di Dostoevskij del 1875. Sono versi di una canzone popolare francese forse sentita a Parigi dall'Autore nell'agosto 1863.

<sup>4</sup> Matveič è l'abbreviazione, usata in ambito familiare, del patronimico Matveevič. Lo stesso dicasi per Semënyč (Semënovič) citato più avanti.

<sup>5</sup> O venticinque copechi (o copeche).

la parete di sinistra, giaceva una grande vasca di zinco, una specie di bagnarola chiusa da una solida grata di ferro, sul cui fondo c'era un palmo d'acqua<sup>6</sup>. In tale pozza stava un gigantesco coccodrillo, disteso come un tronco, assolutamente immobile, come se fosse stato privato di ogni energia dal nostro clima umido, così inospitale per gli stranieri. Dapprima il mostro non suscitò in nessuno di noi tre alcuna particolare curiosità.

«Oh, questo è il coccodrillo!» esclamò Elena Ivanovna in tono di rammarico. «Credevo che fosse tutt'altra cosa!»

Senza dubbio si aspettava che fosse fatto di diamanti. Il proprietario del coccodrillo, un tedesco, ci venne incontro e ci guardò con aria di estremo orgoglio.

«Ne ha tutti i diritti,» mi sussurrò Ivan Matveič, «egli sa bene di essere ora l'unico in tutta la Russia ad avere in mostra un coccodrillo.»

Questa grossolana osservazione la attribuii all'eccessivo buonumore dimostrato allora dal mio amico e parente, perché di solito era un invidioso.

«Non mi pare vivo il vostro coccodrillo», disse Elena Ivanovna che, piccata dalla fierezza del padrone del mostro, gli indirizzò un affascinante sorriso con la speranza di smontare quel villano: una manovra tipicamente femminile.

«Oh, no, signora!» ribatté quello in un russo stentato e subito, sollevando metà della grata, si mise a colpire la testa del coccodrillo con un bastone.

L'infido mostro diede qualche segno di vita muovendo un poco le zampe e la coda; sollevò il muso ed emise una specie di lungo sospiro.

«Su, non arrabbiarti, *Karlchen!*<sup>7</sup>» disse carezzevole il tedesco, soddisfatto nell'amor proprio.

«Com'è orribile questo coccodrillo! Mi spaventa!» cinguettò Elena Ivanovna con civetteria ancora maggiore. «Me lo sognerò stanotte.»

«In sogno non vi morderà, signora», ribatté il tedesco con galanteria, e rise della propria battuta, ma nessuno di noi gli rispose.

«Venite, *Semën Semënyč,*» riprese Elena Ivanovna rivolgendosi a me, «andiamo a guardare le scimmie. Le scimmie mi piacciono tanto; alcune sono un amore... mentre il coccodrillo è proprio orribile!»

«Oh, niente paura, mia cara», disse alle nostre spalle Ivan Matveič, ben lieto di mostrarsi coraggioso di fronte alla moglie. «Questo assonnato suddito del regno dei faraoni non ci farà nulla di male.»

E, rimasto vicino alla vasca, cominciò a solleticare il naso del coccodrillo con un guanto, perché voleva, come confessò poi, farlo ansimare di nuovo. Il proprietario accompagnò Elena Ivanovna, in quanto signora, alla gabbia delle scimmie. Tutto andava benissimo, e nulla si poteva prevedere.

Elena Ivanovna si divertiva con le scimmie, e dedicava loro tutta la propria attenzione. Continuava a emettere gridolini di gioia, rivolgendosi continuamente a me e ignorando il proprietario: rideva per le somiglianze

---

<sup>6</sup> Nel testo originale è «un veršok d'acqua»: il *veršok* era una misura di lunghezza russa corrispondente a 4,445 centimetri.

<sup>7</sup> In tedesco nel testo: Carletto.

che scopriva fra quelle scimmie e i suoi amici e conoscenti. Anch'io mi divertivo, perché le rassomiglianze erano esatte. Il tedesco, non sapendo se ridere o meno, finì per accigliarsi...

In quel preciso momento un orribile grido, direi un urlo innaturale scosse la sala. Non sapendo cosa pensare, dapprima mi impiettrii, ma poi, accorgendomi che Elena Ivanovna stava urlando, mi voltai rapidamente, e vidi... oh, cosa vidi! Vidi... oh, Dio!... vidi il povero Ivan Matveič fra le terribili fauci del coccodrillo che l'aveva azzannato al tronco e l'aveva sollevato orizzontalmente in aria, mentre egli dimenava le gambe disperatamente. Poi, in un attimo, sparì. Ma posso descriverne tutti i particolari, perché, essendo rimasto come paralizzato, ebbi il tempo di osservare l'intera scena con un'attenzione e una curiosità mai provate prima.

"Che seccatura – pensai in quel momento critico – se tutto questo fosse successo a me invece che a Ivan Matveič!"

Ma torniamo al mio racconto. Il coccodrillo iniziò a rivoltare nelle sue fauci il povero Ivan Matveič in modo da inghiottirne dapprima le gambe e poi, mentre il mio dotto amico cercava di tirarsi fuori aggrappandosi con le mani al bordo della vasca, lo risucchiò nuovamente fin sopra la vita. Lo inghiottì di nuovo e così ancora e ancora. In questo modo, Ivan Matveič sparì lentamente alla nostra vista. Infine, con un ultimo boccone, il coccodrillo ingerì tutt'intero il mio dotto amico: sulla superficie del mostro si scorgevano le forme di Ivan Matveič mentre questi si addentrava nelle viscere del mostro.

Ero di nuovo sul punto di urlare, quando il destino ci tirò un altro perfido tiro: con un enorme sforzo il coccodrillo, forse strozzato dalla grossezza dell'oggetto inghiottito, riaprì le sue terribili fauci; e da esse, in un ultimo singulto, sbucò fuori la testa di Ivan Matveič con un'espressione di disperazione dipinta in volto. E, in quel breve istante, gli occhiali gli caddero dal naso in fondo alla vasca.

Sembrava che quella testa disperata si fosse sporta fuori soltanto per dare un ultimo sguardo al mondo attorno a lui e dire mentalmente addio a tutti i piaceri terreni. Ma non ebbe tempo di portare a termine la sua intenzione: con forza, il coccodrillo deglutì e la testa sparì di nuovo, questa volta per sempre.

Quel ricomparire e sparire di una testa umana ancora in vita era sì orribile, ma nello stesso tempo – forse per la rapidità dell'azione o per la caduta degli occhiali – talmente comico che improvvisamente scoppiai a ridere. Rendendomi conto, però, che la mia condotta era inopportuna, in quanto amico di famiglia, mi rivolsi a Elena Ivanovna, dicendole con simpatia:

«Ora il nostro caro Ivan Matveič è sistemato!»

È impossibile descrivere la violenta emozione di Elena Ivanovna durante l'intero processo. Dopo il primo grido, era rimasta come impiettrita a fissare quella catastrofe con un'apparente indifferenza ma con gli occhi fuori dalle orbite. Poi proruppe in un urlo straziante, ma io le afferrai la mano. Nello stesso istante, il proprietario, dapprima anch'egli pietrificato dall'orrore, esclamò giungendo le mani e alzando gli occhi al cielo:

«Oh, il mio cocodrillo! Oh, *mein allerliebster Karlchen! Mutter, Mutter, Mutter!*»<sup>8</sup>

Subito si aprì una porta e comparve la *Mutter*: una rubiconda vecchietta in cuffia ma spettinata, che con un urlo si avvicinò al tedesco.

Seguì il finimondo: fuori di sé Elena Ivanovna continuava a ripetere le stesse parole: «Squartatelo! Squartatelo!» rivolgendosi al proprietario e alla *Mutter*. Costoro non badavano né a me né a lei, ma muggivano come vitelli vicino alla vasca.

«Lui morirà, lui scoppierà, perché ha ingoiato un *ganz*<sup>9</sup> funzionario!» gridava il tedesco.

«*Unser Karlchen, unser allerliebster Karlchen wird sterben!*»<sup>10</sup> strillava la *Mutter*.

«Ci lascerà orfani e senza pane!» riprendeva il proprietario.

«Squartatelo, squartatelo, squartatelo!» gemeva Elena Ivanovna, aggrappata alla giacca del tedesco.

«Ha stuzzicato il cocodrillo. Perché vostro marito ha stuzzicato il mio cocodrillo?» urlò il tedesco staccandosi da lei. «Voi pagherete se Karlchen scoppierà, *das war mein Sohn, das war mein einziger Sohn!*»<sup>11</sup>

Confesso che provai una grande indignazione nel vedere l'egoismo del tedesco e l'aridità di cuore della sua spettinata madre, ma ancor più mi inquietarono gli strilli incessanti di Elena Ivanovna: «Squartatelo! Squartatelo!» fino al punto che, concentratavi tutta la mia attenzione, mi spaventai. Fraintendendo quelle strane esclamazioni, credetti che Elena Ivanovna avesse smarrito momentaneamente la ragione e, desiderosa di vendicare la morte dell'amato Ivan Matveič, volesse squartare il proprietario del cocodrillo, ma era ovviamente ben altra cosa. Non senza imbarazzo e tenendo d'occhio la porta, supplicai Elena Ivanovna di calmarsi e soprattutto di non pronunciare quel pericoloso termine "squartare", perché un desiderio così reazionario, proprio nel cuore del *Passage* e della buona società, a pochi passi dalla grande sala dove forse in quel momento il signor Lavrov<sup>12</sup> teneva una pubblica conferenza, era inammissibile e impensabile, e poteva attirarci addosso i fischi dei progressisti e le caricature del signor Stepanov.<sup>13</sup>

Con sgomento, ebbi la dimostrazione che i miei timori erano giustificati: la tenda che separava la stanza del cocodrillo dal piccolo ingresso, dove avevamo pagato il quarto di rublo, venne scostata e sulla soglia comparve un signore con barba e baffi e col berretto in mano. Si sporse molto avanti con il corpo, cercando però di tenere i piedi fuori della stanza del cocodrillo, per evitare di dover pagare l'ingresso.

---

<sup>8</sup> In tedesco nel testo: Il mio carissimo Carletto! Mamma, mamma, mamma!

<sup>9</sup> In tedesco nel testo: intero.

<sup>10</sup> In tedesco nel testo: Il nostro Carletto, il nostro carissimo Carletto morirà!

<sup>11</sup> In tedesco nel testo: Era mio figlio, era il mio unico figlio!

<sup>12</sup> Pëtr Lavrovič Lavrov (1823-1900) fu un sociologo e filosofo russo aderente ai movimenti rivoluzionari progressisti. Nel novembre 1860 tenne, nel *Passage* di San Pietroburgo, tre conferenze intitolate "Sull'importanza attuale della filosofia". Qualche anno dopo, Lavrov fu arrestato ed esiliato nel governatorato di Vologda, ma riuscì a fuggire a Parigi, dove prese parte alla Comune, e scrisse sui più importanti giornali rivoluzionari dell'epoca e diversi libri sulla storia del pensiero.

<sup>13</sup> Nikolaj Aleksandrovič Stepanov (1807-1877) fu il più importante caricaturista russo del XIX secolo.

«Signora, un desiderio così retrogrado» disse lo sconosciuto, cercando di non cadere dalla nostra parte e rimanere in piedi al di là del locale, «non fa onore al vostro intelletto e certo deriva dalla mancanza di fosforo nel vostro cervello. Sarete biasimata su *La Cronaca del Progresso* e sui periodici satirici...»

Ma non riuscì a concludere le sue osservazioni, perché il proprietario, tornato in sé e accortosi con orrore che una persona stava parlando nella stanza del cocodrillo senza aver pagato l'ingresso, si lanciò furioso addosso all'ignoto progressista e lo spintonò fuori del locale. Per un momento scomparvero entrambi dietro la tenda, e soltanto allora capii che tutto quel trambusto era ingiustificato: Elena Ivanovna era completamente innocente e non pensava affatto, come detto in precedenza, di far punire il tedesco con una pena reazionaria, ma desiderava semplicemente che il ventre del cocodrillo venisse aperto con un coltello per liberare dalle sue viscere Ivan Matveič.

«Come! Volete morto il mio cocodrillo!» urlò il proprietario ancora una volta. «No, preferisco lasciar morire prima vostro marito e poi il cocodrillo! *Mein Vater* ha mostrato il cocodrillo, *mein Grossvater* ha mostrato il cocodrillo, *mein Sohn*<sup>14</sup> ha mostrato il cocodrillo, e io mostro il cocodrillo! Tutti mostreranno il cocodrillo! Tutti sono famosi in Europa, voi non siete famosi in Europa e dovete pagarmi un risarcimento!»

«*Ja, ja*»,<sup>15</sup> confermò furiosa la madre, «voi non andrete via fin quando Karlchen non sarà scoppiato!»

«E poi è inutile squartarlo», aggiunsi io con calma, ansioso di portare lontano Elena Ivanovna al più presto, «perché con ogni probabilità il nostro caro Ivan Matveič è già asceso all'empireo.»

«Mio caro amico,» risuonò allora inaspettatamente la voce di Ivan Matveič, con nostro immenso stupore, «mio caro amico, il mio consiglio è di rivolgersi direttamente alle guardie, in quanto senza l'aiuto delle forze di polizia non si riuscirà mai a far ragionare il tedesco.»

Quelle parole, pronunciate con vigore e attestanti una straordinaria presenza di spirito, ci lasciarono talmente stupiti che in principio non credemmo alle nostre orecchie. Ma poi, ovviamente, ci precipitammo tutti presso la vasca del cocodrillo, per ascoltare lo sfortunato prigioniero con venerazione e altrettanta incredulità.

La sua voce arrivava debole e attutita, come se provenisse da notevole distanza. Mi sembrava quella di un buontempone chiuso nella stanza adiacente che si mette a gridare coprendosi la bocca con un cuscino cercando di imitare due contadini che si chiamano l'un l'altro divisi da una deserta pianura o un profondo burrone: un'esibizione cui ebbi il piacere di assistere in casa di un amico nelle feste di Natale.

«Ivan Matveič, mio caro, allora siete vivo», balbettò Elena Ivanovna.

«Vivo e vegeto», rispose Ivan Matveič; «e, grazie a Dio, inghiottito senza alcun danno. L'unica cosa che mi preoccupa è la luce sotto la quale i miei superiori considereranno la vicenda, perché ho ottenuto il passaporto

---

<sup>14</sup> In tedesco nel testo: Mio padre... mio nonno... mio figlio...

<sup>15</sup> In tedesco nel testo: Sì, sì.

per l'estero e sono finito dentro un cocodrillo, cosa tutt'altro che intelligente.»

«Ma, mio caro, non preoccupatevi di ciò; prima di tutto dobbiamo cavarvi fuori», lo interruppe Elena Ivanovna.

«Cavar fuori!» sbottò il proprietario. «Io non permetterò di cavare fuori niente dal mio cocodrillo. Ora verrà più *publicum*,<sup>16</sup> io chiederò *fünfzig*<sup>17</sup> copechi, e Karlchen non morirà!»

«*Gott sei dank!*»<sup>18</sup> esclamò la vecchia padrona.

«Hanno ragione», osservò tranquillamente Ivan Matveič, «gli affari economici innanzitutto.»

«Caro amico», gli dissi, «io corro a presentare una denuncia alle autorità, perché credo proprio che non riusciremo a risolvere questo pasticcio da soli.»

«Lo credo anch'io», osservò Ivan Matveič; «ma è ben difficile, in questo secolo commerciale, far aprire gratis la pancia del cocodrillo senza un indennizzo economico; perciò ecco l'inevitabile domanda: quanto vorrà il padrone del cocodrillo? E ancora un'altra: chi pagherà? Perché, come sai, non ho mezzi...»

«Forse con un anticipo dello stipendio...» osservai timidamente, ma il padrone mi interruppe subito:

«Io non voglio vendere! Non per tremila venderò il cocodrillo, non per quattromila venderò. Adesso verrà tanto *publicum*. Per cinquemila rubli venderò il cocodrillo...»

Stava diventando esoso in modo insopportabile. La sete di guadagno e una rivoltante avidità gli facevano brillare gli occhi di gioia.

«Vado!» proruppi indignato.

«Anch'io! Mi recherò da Andrej Osipijč in persona, e lo intenerirò con le mie lacrime», gemette Elena Ivanovna.

«Non fatelo, mia cara», si affrettò a fermarla Ivan Matveič. Da lungo tempo era geloso di Andrej Osipijč e sapeva che sua moglie avrebbe pianto ben volentieri davanti a quel raffinato personaggio, perché le lacrime le donavano.

«E voi, amico mio,» continuò rivolgendosi a me, «non è il caso di precipitarsi; vediamo prima come vanno le cose. Piuttosto, sarebbe meglio che passaste oggi stesso, così come per fargli una visita di cortesia, da Timofej Semënyč. È un uomo all'antica, poco brillante ma posato, e soprattutto onesto. Portategli i miei saluti e raccontategli questa circostanza. Gli devo sette rubli dall'ultima partita a carte, e questa è un'ottima occasione per darglieli: ciò ci guadagnerà la sua simpatia. In ogni caso, i suoi consigli ci saranno preziosi. Ora portate via Elena Ivanovna... Calmatevi, mia cara...», proseguì rivolto a lei; «Sono stanco di tutte queste urla e discussioni, e vorrei schiacciare un pisolino. Qui dentro è morbido e caldo, anche se non ho avuto ancora il tempo di guardar bene il mio inaspettato rifugio...»

---

<sup>16</sup> In latino nel testo: pubblico.

<sup>17</sup> In tedesco nel testo: cinquanta. Cinquanta copechi corrispondono a mezzo rublo.

<sup>18</sup> In tedesco nel testo: Grazie a Dio!

«Guardare? Volete dire che c'è luce?» esclamò con sollievo Elena Ivanovna.

«Sono immerso in un'oscurità impenetrabile», ribatté il povero prigioniero, «ma posso tastare e guardarmi intorno, per così dire, con le mani... Arrivederci dunque, state tranquilla e non negatevi qualche spettacolo. Voi invece, Semën Semënyč, tornate stasera e, per non dimenticarlo, fatevi un nodo al fazzoletto...»

Confesso che ero contento di lasciarlo, mi sentivo esausto e anche un po' annoiato. Mi affrettai a porgere il braccio alla sconsolata Elena Ivanovna, il cui fascino era aumentato con quell'emozione, e la condussi rapidamente fuori della stanza del cocodrillo.

«Questa sera l'ingresso vi costerà un altro quarto di rublo!» ci avisò il padrone.

«Oh, mio Dio, quanto sono avidi!» esclamò Elena Ivanovna, rimirandosi in ogni specchio del *Passage* e constatando, con visibile soddisfazione, che le recenti emozioni l'avevano abbellita.

«È il principio dell'economia!» risposi un poco emozionato e inorgogliato di accompagnare una signora tanto bella.

«Il principio dell'economia?» ripeté con una simpatica vocina. «Non ho capito nulla di ciò che diceva Ivan Matveič su quel dannato principio».

«Ve lo spiegherò» dissi immediatamente e cominciai a dissertare sugli effetti benefici dell'introduzione di capitali stranieri nel nostro paese, di cui avevo letto la mattina in due articoli sul tema su *Le Notizie di Pietroburgo e Il Capello*.<sup>19</sup>

«Com'è tutto strano!» mi interruppe dopo aver ascoltato per un po' di tempo «Ancora parlate di tutte quelle sciocchezze... Ditemi, sono molto rossa?»

Approfittai dell'occasione per farle un complimento:

«Non siete rossa, siete perfetta!»

«Che galantuomo!» mormorò compiaciuta. «Povero Ivan Matveič», aggiunse un minuto dopo, inclinando graziosamente la testa. «Sono veramente dispiaciuta per lui. Oh, mio Dio,» gridò improvvisamente, «cosa mangerà stasera e... che cosa devo fare... se ha bisogno di qualcosa?»

«A dire la verità,» le risposi alquanto sconcertato, «è una domanda imprevista, non ci avevo proprio pensato. Voi donne siete più pratiche di noi uomini a risolvere i problemi quotidiani!»

«Ahimè! Come farà a stare lì, in quelle tenebre e senza distrazioni... Che peccato che non abbia una sua fotografia... E così, ora, sono come una vedova», aggiunse con un seducente sorriso, evidentemente interessata al suo nuovo stato. «Oh, però mi dispiace per lui!»

In breve, così si espresse il naturale, comprensibile dolore di una giovane moglie per la perdita del marito. Finalmente riuscii a portarla a casa sua, la rassicurai, pranzai con lei e, dopo il caffè, andai da Timofej Semënyč

---

<sup>19</sup> Il nome delle due testate richiama quello di due giornali dell'epoca: *La gazzetta pietroburghese* e *La Voce*, qui trasformando il russo *Golos* (La Voce) in *Volos* (Il Capello), entrambi giornali politico-sociali diretti da Andrej Aleksandrovič Kraevskij (1810-1889).

verso le sei calcolando che a quell'ora ogni uomo che aveva una famiglia e una rispettabile posizione era a casa propria.

Dopo aver scritto questo primo capitolo, in uno stile adeguato all'incidente narrato, ho deciso di continuare in un linguaggio più naturale anche se meno elevato, e mi permetto di avvertire in anticipo il lettore.

## Capitolo II

Il venerabile Timofej Semënyč mi ricevette molto gentilmente ma non senza inquietudine. Mi condusse nel suo studio e chiuse con cura la porta: «Così i bambini non ci disturberanno» disse, dando un segno del suo visibile disagio. Mi offerse una sedia vicino alla scrivania e lui si accomodò raccogliendo le code del suo mantello e assumendo l'aria seria del funzionario, anche se non era né il mio superiore né quello di Ivan Matveič, ma soltanto un collega e un amico.

«Prima di tutto,» cominciò, «tenete a mente che non sono un giudice, ma un subalterno come voi e Ivan Matveič... Non ho nulla a che fare con questa vicenda e non intendo immischiarmene.»

Ero sbalordito, perché, a quanto pareva, egli sapeva già cos'era successo. Ciononostante gli raccontai fin nei particolari tutta la storia. Ne parlai con viva partecipazione, perché in quel momento adempivo agli obblighi di un amico vero. Egli mi ascoltò senza manifestare alcuna sorpresa, ma con evidenti segni di sospetto.

«Credetemi,» disse dopo aver ascoltato, «ho sempre pensato che un incidente simile sarebbe sicuramente accaduto a lui.»

«Perché Timofej Semenijč? Il fatto è molto insolito.»

«Concordo, ma tutto il servizio di Ivan Matveič ha teso a questo risultato. Era audace fino a essere insolente. Non smetteva mai di inneggiare al *progresso* e idee del genere... Ecco dove porta il progresso!»

«Ma questo è un caso molto raro, non può essere preso come regola generale per tutti i progressisti!»

«Si può, che lo crediate o meno. Vedete, tutto questo è la conseguenza di un'eccessiva educazione, ve l'assicuro, perché le persone troppo educate mettono il naso dappertutto, soprattutto nei luoghi dove non sono invitati. Ma forse voi lo saprete meglio di me,» aggiunse con tono risentito, «io sono vecchio e non molto istruito. Ho cominciato il servizio come figlio di un militare, e quest'anno faccio i cinquant'anni.»

«Oh, no, Timofej Semënyč, non tutti. Ivan Matveič è ansioso di avere un vostro consiglio e la vostra guida. Vi implora, per così dire, con le lacrime agli occhi.»

«Già con le lacrime... Uhm! Sono lacrime di coccodrillo alle quali non si può assolutamente credere. Ebbene, perché voleva andare all'estero? E con quale denaro? Lui non ha mezzi propri sufficienti.»

«Ha risparmiato tutto il denaro dell'ultima gratifica» risposi con tono lamentoso. «Il suo viaggio sarebbe durato solamente tre mesi, voleva visitare la Svizzera, la patria di Guglielmo Tell.»

«Guglielmo Tell? Uhm!»

«E voleva trascorrere la primavera a Napoli, visitarne i musei, osservarne i costumi, studiare la fauna...»

«Uhm! Gli animali? A mio parere voleva fare questo viaggio per semplice orgoglio. Quali animali? Gli animali! Noi non siamo animali? Non ci sono qui musei, gabbie di bestie, perfino cammelli? A due passi da Pietroburgo ci sono gli orsi, e ora lui stesso è ospitato all'interno di un cocodrillo...»

«Pietà, Timofej Semënyč! Quell'uomo è in disgrazia e ricorre a voi come un amico, come un anziano parente, sollecita i vostri consigli e voi recriminate... Abbiate almeno compassione per la sfortunata Elena Ivanovna.»

«Vi riferite a sua moglie? È veramente una donna affascinante» disse Timofej Semënyč con apparente leggerezza e masticando con gusto una presa di tabacco. «Molto raffinata... e quel suo modo di inclinare da un lato la testa... È anche molto piacevole. Andrej Osipyč mi parlava di lei tre giorni fa.»

«Vi parlava di lei?»

«Sì, in termini molto lusinghieri. "Che petto! – diceva – Che occhi! Che capelli!... Un vero zuccherino!" e poi si mise a ridere. È ovviamente ancora giovane», Timofej Semënyč si soffiò il naso con un forte rumore, «e si sta costruendo una carriera...»

«Sì, ma è una questione diversa, Timofej Semënyč.»

«Certo, certo.»

«Che cosa si fa allora, Timofej Semënyč?»

«Che volete che faccia?»

«Dateci dei consigli, un orientamento, da uomo esperto, da parente! Che cosa dobbiamo fare? Avvisare le autorità o...»

«Le autorità? Certamente no» si affrettò a dire Timofej Semënyč. «Giacché desiderate la mia opinione, dirò che, prima di tutto, è meglio mettere a tacere la questione e agire, per così dire, in forma strettamente privata. Si tratta di un caso particolare, piuttosto sospetto e soprattutto senza precedenti, e molto lontano dal procurare meriti... Occorre discrezione prima di tutto... Ditegli di non fare un passo. Dobbiamo aspettare, aspettare...»

«Aspettare che cosa, Timofej Semënyč? Che soffochi là dentro?»

«Perché soffocare? Non avete detto che si è comodamente sistemato?»

Gli ripetei tutta la storia di nuovo. Timofej Semënyč rifletté a lungo, quindi, rigirando una sigaretta tra le dita, disse:

«Uhm! A mio parere, sarebbe proprio un bene che rimanesse dov'è per un po', invece di andare all'estero. Occuperà il tempo libero a riflettere. Naturalmente, non deve mancargli il respiro, quindi occorre adottare tutte le misure appropriate per proteggergli la salute, prima che si buschi un raffreddore... Per quanto riguarda il tedesco, penso che sia nei suoi diritti,

soprattutto perché è stato Ivan Matveič a entrare nel coccodrillo e senza chiedergli il permesso. Ora, un coccodrillo è una proprietà privata, perciò è impossibile squartarlo senza indennizzare il proprietario.»

«Ma si tratta di salvare una vita umana, Timofej Semënyč!»

«Oh, questo è un problema della polizia ed è da questa che dovete andare.»

«Ma Ivan Matveič potrebbe essere necessario al dipartimento. Lo potrebbero chiamare.»

«Ivan Matveič necessario? Ah, ah! In primo luogo, è considerato in congedo, quindi lo possiamo ignorare ritenendolo in giro per l'Europa. Altra questione sarebbe se allo scadere del suo permesso, non comparisse e allora se ne registrerebbe l'assenza e si comincerebbe l'indagine.»

«Tre mesi, allora! Timofej Semënyč, abbiate pietà!»

«Se si trova in questa situazione è per sua colpa. Chi l'ha messo là dentro? Forse bisognerebbe assumere una guardia, a spese dello Stato, ma ciò si oppone ai regolamenti. Ma il punto principale è che il coccodrillo è di proprietà privata, e perciò si applica il cosiddetto principio economico. E il principio economico viene prima di tutto. Ne parlava ieri Ignatij Prokof'ič in casa di Luka Andreevič. Conoscete Ignatij Prokof'ič? Un capitalista che ha molte attività e parla in modo fluente: "Abbiamo bisogno di industrie, - diceva - la nostra industria è molto scarsa. Dobbiamo crearla. Dobbiamo investire capitali e, per questo, dobbiamo creare una classe media, la cosiddetta borghesia. E siccome non disponiamo di capitali, abbiamo bisogno di attrarne dall'estero. Dobbiamo, in primo luogo, agevolare le società straniere ad acquistare appezzamenti della nostra terra, come avviene dappertutto all'estero. La proprietà collettiva<sup>20</sup> è un veleno, la rovina della Russia!" Parlava con gran fervore, come fanno far bene queste persone ricche che non stanno a servizio. Diceva che con il nostro sistema non ci saranno sviluppi, né in campo industriale, né nell'agricoltura. E sosteneva che le società straniere dovrebbero acquistare tutto il nostro territorio in grandi appezzamenti e poi dividerlo in lotti più piccoli per poterli vendere, in modo che si costituiscano delle proprietà individuali. Avreste dovuto sentire con quale tono risoluto diceva: "Di-stri-bui-re! Vendere questi lotti come proprietà privata o, se non è possibile, concederli semplicemente in affitto". E dichiarava: "Quando tutto il paese sarà in mano alle società estere, sarà facile fissare un prezzo per l'affitto. In questo modo gli uomini dovranno lavorare duramente per vivere e, se necessario, potrà essere tolto loro questo o quel territorio. Quindi, per mantenerlo, egli sarà rispettoso e sottomesso, e lavorerà tre volte di più per lo stesso salario, mentre ora, in comunità, non gliene importa, sa che non morirà di fame e quindi è pigro e si ubriaca. Solo con questo sistema attireremo denaro; la borghesia investirà i suoi capitali. In più, il *Times*, il giornale politico e letterario britannico, ha affermato che il motivo per cui non aumentano le nostre finanze sta nella mancanza di una classe media, nella scarsa fortuna e nell'inesistenza di un proletariato produttore. Ignatij Prokof'ič parla molto

---

<sup>20</sup> Con «proprietà collettiva» si allude alla *obščina*, ossia l'appartenenza del suolo alla comunità rurale. I contadini ne potevano godere lo sfruttamento a determinate condizioni, ma mai il possesso.

bene, è un consumato oratore. Ha intenzione di scrivere una relazione sul tema e presentarla alle autorità, per poi pubblicarla su *Le Notizie di Pietroburgo*. Tutto ciò rappresenta qualcosa di molto diverso dalle poesie di Ivan Matveič!»

«E allora, che cosa si fa per Ivan Matveič?» lo interruppi. Fino ad allora avevo lasciato parlare Timofej Semënyč perché sapevo che gli piaceva dimostrare che non era uno sprovveduto, ma era al corrente di tutto.

«Che cosa si fa per Ivan Matveič? Ho già detto tutto su di lui! Noi siamo qui a preoccuparci di attirare in patria i capitali stranieri, dunque vedete voi: il capitale del coccodrillo si è appena raddoppiato grazie a Ivan Matveič, e noi, invece di proteggere il proprietario straniero, ci mettiamo a squartare il suo capitale? È forse logico? A mio parere, Ivan Matveič, da vero figlio della patria, dovrebbe essere felice e orgoglioso di aver raddoppiato il valore del coccodrillo straniero, o forse addirittura triplicato! Questo significa attirare capitali. Se un uomo vi riesce, ne arriverà un altro con un altro coccodrillo e un terzo ne porterà due o tre in una volta sola, e i capitali cominceranno a crescergli intorno. Ed ecco l'inizio della borghesia! Tutto ciò va incoraggiato.»

«Un po' di misericordia, Timofej Semënyč,» esclamai, «state chiedendo al povero Ivan Matveič un'abnegazione quasi sovrumana!»

«No, io non chiedo nulla, e vi prego di ricordare che, come vi ho già avvertito, non sono un suo superiore e non ho alcun diritto a chiedergli qualcosa. Io parlo come un figlio della patria, non come *Il figlio della patria*,<sup>21</sup> ma semplicemente come un patriota. E una volta ancora vi chiedo: Chi gli ha detto di ficcarsi in un coccodrillo? Un uomo serio, un funzionario di grado, legalmente sposato... perché buttarsi in una simile avventura? Vi sembra logico?»

«Ma è stato un incidente!»

«E chi lo sa? Inoltre, dov'è il denaro per indennizzare il padrone del coccodrillo?»

«Possiamo contare sullo stipendio di Ivan Matveič, Timofej Semënyč?»

«Sarebbe sufficiente?»

«No di certo, Timofej Semënyč!» esclamai tristemente. «All'inizio il padrone del coccodrillo aveva paura che la bestia scoppiasse e poi, quando ha visto che non doveva temere nulla, è diventato arrogante e tutto felice di poter raddoppiare il biglietto d'ingresso.»

«E forse triplicare o quadruplicare! Ora il pubblico affluirà a frotte e i proprietari sono persone intelligenti. Inoltre, non siamo ancora in Quaresima e le persone desiderano divertirsi, perciò, ripeto ancora una volta, sarebbe meglio che Ivan Matveič mantenesse l'incognito e non avesse fretta di uscire. Ormai tutti sanno che si trova all'interno del coccodrillo, ma non ufficialmente. In questo modo, Ivan Matveič si trova in condizioni particolarmente favorevoli, perché è creduto all'estero. Potrà anche dire che si trova all'interno del coccodrillo, ma noi assicureremo di non sapere nulla.

---

<sup>21</sup> Titolo di un giornale liberale moderato dell'epoca.

Così si può gestire ogni cosa. L'importante è avere pazienza. Dopotutto, che fretta c'è?»

«Ma se...»

«Non vi preoccupate: ha una costituzione robusta...»

«E dopo aver aspettato?»

«Beh, non vi nascondo che il caso è molto difficile. Non si sa bene cosa pensare e la cosa peggiore è che non esistono precedenti. Se ne avessimo uno, sarebbe facile seguirlo. Ma così, che cosa decidere? Bisogna senz'altro prendere del tempo per valutare la faccenda...»

All'improvviso mi balenò una felice idea:

«Sarebbe possibile fare in modo, giacché è destinato a rimanere nelle viscere del mostro e contando sull'aiuto della Provvidenza nel preservarlo in vita, di inoltrare un esposto per essere ancora considerato in servizio?»

«Uhm... Forse chiedendo l'aspettativa senza stipendio...»

«Non con lo stipendio?»

«E per quali motivi?»

«Come inviato di una commissione.»

«Una commissione? E per dove?»

«Nelle profondità del coccodrillo, nelle sue viscere... per raccogliere informazioni, per indagare sul posto. Naturalmente, ciò costituirebbe una novità, ma anche un'idea progressista e, allo stesso tempo, mostrerebbe grande interesse per la scienza.»

Timofej Semënyč si fece pensieroso, poi rispose:

«Inviare un dipendente all'interno di un coccodrillo per condurre un'indagine speciale è, a mio parere personale, un'assurdità. Non è nei regolamenti. E che tipo di indagine speciale potrebbe fare?»

«Potrebbe essere una missione di studi naturali, se mi è lecito esprimermi così, per esplorare la natura dal vivo. Il campo delle scienze naturali è di moda al giorno d'oggi, la botanica... Ivan Matveič potrebbe comunicare le sue relazioni e le sue osservazioni... per esempio, sulla digestione o, semplicemente, le abitudini. Per accumulare dati.»

«Ossia per le statistiche. Beh, in questo campo non ho molta competenza, non sono un filosofo. Voi dite "i dati", ma siamo sopraffatti dai dati, non sappiamo più cosa farcene. Inoltre, le statistiche sono un pericolo.»

«Per quale motivo?»

«Sono pericolose. Inoltre, si dovrebbe ammettere che egli scriva le sue relazioni, per così dire, sdraiato come un tronco.<sup>22</sup> E, ditemi, si possono svolgere delle funzioni coricati su un lato? Si tratterebbe di una novità molto pericolosa e, ripeto, non vi è alcun precedente su questo fatto. Se ne avessimo almeno uno, sarebbe tutt'altra cosa.»

«Ma, Timofej Semënyč, come potete pretendere che esista un precedente quando è il primo coccodrillo che arriva fin qui?»

«Uhm, è vero», e tornò a riflettere per lungo tempo. «Questa obiezione è giusta, in un certo senso, e potrebbe fornire una base per discutere della cosa. Ma, d'altro canto, considerate se l'arrivo di coccodrilli

---

<sup>22</sup> In russo, la stessa espressione ha il senso figurato di "stare senza fare niente".

vivi svegliasse negli impiegati la voglia di farsi inghiottire, dal momento che là dentro si sta bene, nel morbido e al caldo, e chiedessero il viaggio alla commissione per passare il tempo coricati su un fianco... per riflettere su se stessi... sarebbe un pessimo esempio, riconoscetelo anche voi. Tutti correrebbero dentro ai cocodrilli per guadagnare lo stipendio senza far nulla.»

«Fate tutto quel che potete, Timofej Semënyč! Tra l'altro, Ivan Matveič mi ha pregato di restituirvi i sette rubli che aveva perso con voi a carte.»

«Sì, li ha persi l'altro giorno da Nikifor Nikiforyč. Mi ricordo che era allegro e divertente quel giorno! E ora...»

Il vecchio dava segni di sincera emozione.

«Fate qualcosa per lui, Timofej Semënyč.»

«Mi interesserò. Parlerò a mio nome, in forma privata, come se stessi chiedendo informazioni. Nel frattempo, cercate di sapere a quanto ammonterebbe l'indennizzo al padrone del cocodrillo.»

Timofej Semënyč si stava mostrando molto più amabile.

«Senz'altro,» risposi «e verrò subito a riferirvelo.»

«E sua moglie... È sola ora? È depressa?»

«Dovreste chiederlo a lei, Timofej Semënyč.»

«Sì, una visita... Lo stavo già pensando e questa è una buona occasione... Che idea di andare a vedere un cocodrillo! Ma, tutto sommato, andrò anch'io a vederlo.»

«Andate a trovare il povero collega, Timofej Semënyč.»

«Sì, naturalmente, ma non voglio alimentare speranze. Vorrei andare come una persona privata... Beh, arrivederci, io vado di nuovo da Nikifor Nikiforyč, vi andate anche voi?»

«No, io vado dal nostro prigioniero.»

«Sì, un prigioniero! Ah, dove conduce la temerarietà!»

Salutai il vecchio. Avevo tanti pensieri per la testa. Timofej Semënyč era un uomo buono e onesto, ciononostante ero lieto che avesse già celebrato i cinquant'anni di servizio e che i Timofej Semënyč fossero ormai una rarità tra noi.

Naturalmente, mi recai subito al *Passage* ad aggiornare il povero Ivan Matveič. Ero anche molto curioso di sapere come stava all'interno del cocodrillo e se era tollerabile viverci. Vivere in un cocodrillo! A volte mi pareva che fosse tutto un orribile sogno, soprattutto perché si trattava di un mostro.

### Capitolo III

No, non era un sogno, ma una realtà indiscutibile. In caso contrario, racconterei questa storia? Ma continuiamo.

Tornai al *Passage* che era ormai tardi, verso le nove di sera, e per andare nella sala del cocodrillo fui costretto a entrare dall'ingresso di

servizio, perché quella sera il tedesco aveva chiuso il locale prima del solito. Costui passeggiava nella sala deserta indossando una vecchia giacca bisunta e sembrava molto più contento della mattina. Era evidente che non aveva più alcun timore e che senza dubbio era accorsa molta gente. Poi sbucò la madre con lo scopo di controllarmi. Il tedesco e la madre sussurravano spesso tra loro.

Nonostante la sala fosse chiusa, il padrone mi fece pagare un quarto di rublo per l'ingresso. Che eccesso di precisione in quell'uomo!

«Voi pagherete ogni volta che verrete, ma mentre al pubblico chiedo un rublo, per voi farò un quarto di rublo perché siete un ottimo amico del vostro amico e io ho rispetto di un amico.»

«È vivo, è ancora vivo il mio dotto amico?» urlai avvicinandomi al coccodrillo con la speranza che le mie parole giungessero a Ivan Matveič e gli lusingassero l'amor proprio.

«Sono vivo e vegeto,» mi rispose con voce lontana, come se provenisse da sotto un letto, mentre io ero in piedi accanto a lui, «vivo e vegeto, ma parleremo di questo più tardi. Prima di tutto, come vanno i nostri affari?»

Finsi di non averlo sentito e continuai ponendogli una serie di domande compassionevoli sulla sua persona: come stava, che cosa c'era o non c'era all'interno di un coccodrillo... Non facevo altro che adempiere agli obblighi dell'amicizia e della cortesia. Ma egli mi interruppe con tono autoritario:

«Gli affari!»

E la sua debole voce mi parve particolarmente sgradevole.

Gli raccontai nei minimi dettagli la mia conversazione con Timofej Semënyč e nel parlare cercavo di mostrare tutto il mio risentimento.

«Il vecchio ha ragione» disse alla fine Ivan Matveič, con quel tono brusco che lo caratterizzava anche nelle nostre normali conversazioni. «Mi piacciono le persone pratiche, mentre non posso soffrire i pusillanimi. Riconosco, tuttavia, che la vostra idea di una commissione speciale non è del tutto assurda come appare. Infatti, potrei fare molte osservazioni interessanti, sia dal punto di vista scientifico che da quello morale. Ma ora tutto ciò ha assunto un aspetto nuovo e inatteso, e non vale la pena preoccuparsi per un misero stipendio. Ascoltatevi attentamente. Siete seduto?»

«No, sono in piedi.»

«Sedetevi su qualcosa, anche sul pavimento, e ascoltatevi con attenzione.»

Pieno di rabbia, presi una sedia e la posai a terra con molto rumore.

«Ascoltate,» iniziò con tono imperativo, «oggi è venuta qui una folla enorme e la polizia è intervenuta a mantenere l'ordine. Alle otto, molto prima del solito, il padrone ha chiuso le porte per contare i soldi e poter prendere le misure necessarie per domani, perché è presumibile che domani ci sarà qui un vero e proprio pellegrinaggio. Senza dubbio verranno gli uomini più dotti della capitale, le signore della buona società, gli ambasciatori stranieri, gli avvocati e così via. E non solo: stanno accorrendo visitatori dalle province più remote del nostro vasto e interessante impero.

Di conseguenza, anche se sto nascosto, posso rendermi molto visibile svolgendo un ruolo di primo piano. Potrei contribuire all'educazione di questa moltitudine. Forte dell'esperienza, offrirei un esempio di grandezza d'animo e di rassegnazione di fronte al destino. Sarei, per così dire, il pulpito dal quale piovono sulla folla le parole più sublimi. Anche soltanto le informazioni di carattere scientifico che ho raccolto sul mostro sono di valore inestimabile. Quindi, non mi rammarico di essere una vittima, ma credo fermamente in un mio brillante futuro.»

«Non ti annoi?» chiesi con sarcasmo, piuttosto irritato perché aveva parlato solo di se stesso e con grande pomposità.

“Perché, diavolo,” borbottai tra me sconcertato “questo piccolo cervello usa parole tanto altisonanti? Dovrebbe piangere invece di essere così arrogante!”

«No!» rispose serio alla mia domanda «perché sono ispirato da grandi idee, solo adesso sono libero di riflettere sul miglioramento del destino dell'umanità. Verità e luce usciranno ora da questo cocodrillo. Certamente svilupperò la mia nuova teoria sulle relazioni economiche e sono fiero di questo perché finora ne sono stato impedito dai miei doveri d'ufficio e da banali distrazioni. Ma ora posso ribaltare tutto ed essere considerato il nuovo Fourier<sup>23</sup>. A proposito, hai dato a Timofej Semënyč i sette rubli?»

«Sì, di tasca mia» risposi, cercando di fargli capire dal tono della mia voce la portata di quel sacrificio.

«Regoleremo i conti,» ribatté con arroganza, «sicuramente mi aumenteranno lo stipendio. Perché se non promuovono me, chi altri faranno avanzare? Io ne ho abbastanza per me adesso. Ma per le imprese, per mia moglie?»

«Ti riferisci senza dubbio a Elena Ivanovna, vero?»

«Mia moglie!» gridò.

Non era possibile continuare! Con calma, sebbene digrignassi i denti dalla rabbia, cominciai a raccontargli come mi ero separato da sua moglie. Ma non mi lasciò parlare, mi interruppe impaziente:

«Ho dei progetti speciali per lei. Se io diventerò famoso *qui*, desidererei che lei lo fosse *là*. Scienziati, poeti, filosofi, mineralogisti stranieri, statisti potrebbero conversare con me la mattina e recarsi in serata nel suo salotto. Dalla prossima settimana lei dovrebbe restare in casa ogni sera per ricevere i visitatori. Con il mio stipendio raddoppiato, si avrebbero i mezzi sufficienti per fare gli onori di casa, anche se l'ospitalità non dovrebbe andare oltre a una tazza di tè servita da camerieri presi a nolo, e così di questo non dovremo preoccuparci. Qui e là si parlerà di me. Ho atteso a lungo l'opportunità di parlare, ma con il mio scarso stipendio e il mio basso grado non ne avevo la possibilità. Ma ora, dopo essere stato ingerito dal cocodrillo, ciò è fattibile. Ogni mia parola sarà ascoltata, riflettuta, trasmessa, stampata. Sarò conosciuto! E finalmente qualcuno capirà quali capacità sono finite nelle viscere di un mostro. Alcuni diranno:

---

<sup>23</sup> Il filosofo francese François Marie Charles Fourier (1772-1837) fu l'ispiratore delle comunità comuniste, da lui denominate *falangi*, in cui la cooperazione tra gli individui avrebbe portato al progresso sociale. Queste comunità sarebbero state basate su strutture di abitazioni comuni chiamate *falansteri*.

“Quest’uomo potrebbe essere ministro degli Esteri o amministrare un regno”. Altri si lamenteranno: “E pensare che un uomo così non l’hanno posto alla guida di un governo!” Francamente, sono forse inferiore a un Garnier-Pagés<sup>24</sup> o ad altri? Mia moglie è adatta al ruolo: ha cervello, bellezza e fascino. “È tanto bella, perciò si sposò con lei”, diranno alcuni e altri rettificheranno: “No, è bella perché è sua moglie”. In ogni caso, per essere in grado di conversare su ogni argomento, occorre che domani Elena Ivanovna acquisti il *Dizionario enciclopedico* diretto da Andrej Kraevskij,<sup>25</sup> e soprattutto che legga l’articolo di fondo de *Le Notizie di San Pietroburgo* confrontandolo ogni giorno con quello de *Il Capello*. Suppongo che, ogni tanto, il padrone acconsentirà a portare me e il coccodrillo nel brillante salone di mia moglie, dove molte persone di talento si saranno radunate dal mattino. Starò in una vasca del mio magnifico salotto e sarò al centro dell’attenzione. Allo statista rivelerò i miei progetti, al poeta parlerò in versi, con le signore sarò divertente e galante senza ispirare la minima inquietudine ai loro mariti. Ma per tutti sarò un esempio di sottomissione al destino e alle leggi della Provvidenza. Farò di mia moglie una brillante donna di lettere; la spingerò a farsi comprendere dal pubblico. Considero mia moglie dotata di altissime qualità e se hanno paragonato Andrej Aleksandrovič ad Alfred de Musset,<sup>26</sup> non capirei perché lei non potrebbe essere chiamata la nostra russa Evgenija Tur.<sup>27</sup>»

Devo confessare che, per quanto quello sciocco comportamento fosse abituale in Ivan Matveič, non potei fare a meno di pensare che avesse la febbre e delirasse. Parlava lo stesso Ivan Matveič di tutti i giorni, ma come attraverso una lente, venti volte ingrandito.

«Mio caro amico», gli chiesi, «sperate di vivere molto a lungo così? Ditemi: state bene? Come fate a mangiare, a dormire, a respirare? Sono vostro amico e converrete che il caso è molto strano e, di conseguenza, la mia curiosità è più che giustificata.»

«Solo e soltanto curiosità,» ribatté lui sentenzioso, «ma la soddisferò. Volete sapere come mi sono sistemato nelle viscere del mostro? Per cominciare, vi dirò che il coccodrillo, con mio grande stupore, si è rivelato completamente vuoto. Il suo interno è come un enorme sacco elastico, tipo quelli di gomma che vendono in via Goročovaja,<sup>28</sup> in via Morskaja<sup>29</sup> e se

---

<sup>24</sup> Avversario della monarchia di Luigi Filippo, Louis Antoine Garnier-Pagés (1803-1878) fu dal 1842 deputato repubblicano francese, dal 1848 membro del governo provvisorio, ministro delle Finanze, sindaco di Parigi e membro della commissione esecutiva. Deputato di opposizione al Corpo legislativo (dal 1864), nel 1870 fece parte del governo di difesa nazionale.

<sup>25</sup> Andrej Aleksandrovič Kraevskij (1810-1889) fu un editore e giornalista russo, promotore di fogli politico-sociali, quali le succitate *La gazzetta pietroburchese* e *La voce*. Dal 1861 diresse la redazione di un dizionario enciclopedico, finanziato dallo Stato.

<sup>26</sup> Comparazione ironica tra il citato Kraevskij e il poeta e scrittore francese Alfred Louis Charles de Musset (1810-1857) – autore di versi, di drammi teatrali e di un romanzo a sfondo autobiografico – considerato uno dei grandi esponenti del romanticismo francese.

<sup>27</sup> Evgenija Tur (pseudonimo di Elizaveta Vasil’evna Salias de Turnemir; 1815-1892) era una scrittrice liberale russa, ma qui è considerata straniera.

<sup>28</sup> È una delle tre arterie centrali di San Pietroburgo che – assieme alle Prospettive Voznesenskij e Nevskij – confluisce nella guglia dell’Ammiragliato. Sono vie che ricorrono anche nel romanzo *Delitto e castigo* (1866).

<sup>29</sup> In via (*ulica*) Malaja Moskaja avevano il negozio gli orafi Fabergé, dei quali il più famoso fu Peter Carl (1846-1920) diventato gioielliere di corte nel 1885.

non sbaglio nella Prospettiva Voznesenskij. E altrimenti, rifletti, come avrei potuto trovarvi posto?»

«Possibile?» sbottai in preda a un comprensibile stupore. «Il cocodrillo è completamente vuoto?»

«Completamente,» confermò Ivan Matveič con estrema gravità, «ed è molto probabile che siano state le leggi stesse della natura a conformarlo in questo modo. Il cocodrillo non possiede altro che le fauci, corredate di denti acuminati, e poi una coda sufficientemente lunga, come si vede da fuori. In mezzo a queste due estremità c'è solamente uno spazio vuoto, rivestito di un materiale che somiglia al caucciù; anzi sarà proprio caucciù.»

«E costole, stomaco, intestino, fegato, cuore?» lo interruppi, piuttosto furibondo.

«Nulla, assolutamente nulla di tutto questo, ed è probabile che essi non ci siano mai stati, ma siano usciti solo dall'oziosa fantasia di superficiali viaggiatori. Come l'aria riempie un cuscino per le emorroidi, così io riempio il cocodrillo. È incredibilmente elastico. Anche voi, in quanto amico di famiglia, potreste stare con me, se fossi abbastanza generoso, e anche così avanzerebbe posto. Credo che, in casi estremi, potrei tenermi qui Elena Ivanovna. Tuttavia, questo vuoto, questa struttura cava del cocodrillo concorda abbastanza con gli insegnamenti delle scienze naturali, perché, supponiamo, se si dovesse costruire un cocodrillo, la prima questione sarebbe: "Qual è la caratteristica fondamentale del cocodrillo?" La risposta non potrebbe che essere: "Inghiottire gli uomini". E come si potrebbe conformare un cocodrillo in modo che possa inghiottire gli uomini? La risposta è ancora più semplice: "Bisogna farlo vuoto". Orbene, la fisica ha stabilito già da tempo che la natura ha orrore del vuoto. Di conseguenza, l'interno del cocodrillo deve essere vuoto ma non all'infinito, quindi, non tollerando il vuoto, deve poter ingoiare tutto ciò che gli capita a tiro. Questo è quindi l'unico motivo per cui tutti i cocodrilli ingoiano i nostri simili. L'unica eccezione alla regola generale è nella stessa conformazione dell'uomo: per esempio, tanto più vuota è la testa dell'uomo, tanto meno è ansiosa di riempirsi. Tutto questo ora mi è chiaro come il sole e l'ho dedotto grazie alla mia mente e alla mia esperienza, essendo immerso, per così dire, nel seno stesso della natura, nella sua quintessenza, ascoltando il battito del suo polso. Anche l'etimologia mi dà ragione: perché la parola cocodrillo esprime voracità. È evidente che cocodrillo - *crocodillo* - sia una parola italiana, risalente senza dubbio all'epoca dei faraoni egizi, ed è certamente derivata dalla parola francese *croquer*, che significa ingoiare, mangiare e, in generale, cibarsi. Ma esporrò meglio queste mie affermazioni nella prima riunione che si terrà nel salotto di Elena Ivanovna, quando vi verrò trasportato nella vasca.»

«Mio caro amico, e se nel frattempo voi prendeste un lassativo?» esclamai involontariamente.

"Ha la febbre, ha la febbre, è in preda al delirio!" mi ripetevo sconvolto.

«Sciocchezze!» fece lui sprezzante. «E poi, nelle mie attuali condizioni, sarebbe molto scomodo. Ma lo sapevo, ero certo che avreste detto di prendere una purga.»

«Ma, amico mio, in che modo... come fate ora a mangiare? Avete pranzato oggi?»

«No, ma non sento la fame e molto probabilmente non avrò mai più bisogno di mangiare. Anche questo è logico: perché riempiendo di me tutto l'interno del coccodrillo, io lo rendo sazio. Potrà fare a meno di nutrirsi per molti anni. E così sazio mi trasmetterà tutte le linfe vitali del suo corpo. È un po' quanto succede a certe donne sofisticate, che si fasciano tutto il corpo con bistecche crude prima di andare a letto, per poi, dopo il bagno mattutino, apparire fresche, morbide e seducenti. Così, nutrendo io il coccodrillo, ne ricevo di ritorno il mio nutrimento; ci nutriamo quindi a vicenda. Ma siccome è difficile persino a un coccodrillo digerire un uomo come me, senza dubbio esso sente una certa pesantezza di stomaco – che peraltro non possiede – e perciò, per non procurargli una sofferenza superflua, cerco di rigirarmi raramente, anche se potrei, ma lo faccio per puro sentimento umanitario. Questo è l'unico inconveniente della mia situazione attuale e in un senso allegorico Timofej Semënyč aveva ragione nel dire che me ne sto disteso come un tronco. Ma io dimostrerò che anche stando come un tronco – anzi, coricati su un fianco – si possono capovolgere le sorti dell'umanità. Tutte le grandi idee esposte sui nostri giornali e sulle nostre riviste provengono evidentemente dalla mente di persone coricate su un fianco ed è per questo che li chiamano fiancheggiatori. Io ora inventerò un intero sistema sociale, e con enorme facilità. Per far ciò, basta isolarsi in un posto appartato, per esempio all'interno di un coccodrillo, e chiudere gli occhi ed ecco che si scopre il paradiso dell'umanità. Appena siete andati via questo pomeriggio, mi sono messo a pensare, e ho già inventato tre sistemi e ora sto perfezionando il quarto. Certo, occorre per prima cosa ribaltare la visione precedente, ma dall'interno di un coccodrillo è così facile ribaltare e, inoltre, da qui dentro, le cose appaiono più chiare. La mia situazione ha qualche piccolo inconveniente, come la presenza di umidità e di una specie di muco, e poi c'è un certo odore di gomma elastica, come le mie galosce dell'anno scorso. Ma questo è tutto, non ci sono altri inconvenienti.»

«Ivan Matveič», lo interrompi, «difficilmente si può credere a tutte queste meraviglie. È davvero possibile che voi non intendiate più mangiare per tutta la vita?»

«Oh, testa di uccellino, che razza di sciocchezze vi passa per la mente! Io vi parlo di idee grandiose, e voi... Dovete capire che mi saziano già queste grandi idee che illuminano la notte in cui sono avvolto. Inoltre il cortese padrone del mostro e la sua buona madre si sono accordati poco fa per introdurre ogni mattina nelle fauci del coccodrillo un tubo, una specie di piffero, attraverso la quale io potrò succhiare caffè o brodo con un po' di pane ammollito. Hanno già ordinato il tubo a un artigiano del quartiere, ma io non lo ritengo necessario. Spero di vivere almeno un migliaio di anni, se è vero che i coccodrilli sono così longevi; ma è meglio che voi lo controlliate domani stesso su un libro di storia naturale e me lo comuniciate, perché potrei sbagliarmi, confondendo il coccodrillo con qualche altro animale. Ora c'è una sola cosa che mi turba un poco: poiché indosso un abito di panno e gli stivali, il coccodrillo non può ovviamente digerirmi. Inoltre io sono vivo e

resisto alla digestione con tutta la mia volontà, in quanto è comprensibile che non voglia patire l'ordinaria trasformazione di qualunque cibo, sarebbe una cosa troppo umiliante per me. Ma temo una cosa: nel corso di un millennio il panno del mio abito, che è purtroppo di fabbricazione russa, potrebbe decomporsi e quindi lasciarmi senza vestiti, e quindi, forse, comincerò a essere digerito malgrado tutta la mia resistenza. Di giorno non potrei tollerarlo e mi difenderei, ma di notte, quando l'uomo si abbandona al sonno ed esce da se stesso, sarei costretto a subire la sorte umiliante di una patata, di una focaccia o di una bistecca. Tale pensiero mi sconvolge. Questa sola argomentazione basterebbe a imporre la revisione delle tariffe doganali e l'incentivazione dell'importazione di stoffe inglesi, che sono di qualità migliore delle nostre, e quindi più resistenti all'azione della natura, nel caso si fosse inghiottiti da un coccodrillo. Alla prima occasione, comunicherò questo mio pensiero a qualche uomo politico e agli editorialisti dei giornali di San Pietroburgo affinché la diffondano. E confido che fornirò loro non solo quest'unica idea. Prevedo che ogni mattina sarò attorniato da una folla di giornalisti, i quali, versato il loro quarto di rublo per l'ingresso, vorranno conoscere la mia opinione sugli eventi del giorno. In breve, il futuro mi si presenta colorato di rosa.»

«Sta delirando! Sta delirando!» mormorai fra me. Poi, per provocarlo, dissi a voce alta:

«Amico mio, e la libertà? Voi siete come in carcere, ma ogni uomo ha diritto a godere della libertà.»

«Siete uno sciocco!» rispose «Solo i selvaggi amano la libertà, mentre i saggi hanno il gusto dell'ordine; e non c'è ordine se non...»

«Per carità, Ivan Matveič, abbiate pietà!»

«Zitto e ascoltate!» gridò, indispettito per l'interruzione. «La mia mente non ha mai volato tanto in alto come ora. In questo angusto rifugio mi preoccupano solamente la critica delle principali riviste e gli sberleffi dei fogli satirici. Temo che le persone poco serie, gli imbecilli, gli invidiosi e, in generale, i nichilisti ridano alle mie spalle. Ma riuscirò a prevenirli. Attendo con impazienza di conoscere l'opinione della gente e soprattutto i commenti dei giornali. Domani verrete a riferirmi cosa dicono i giornali.»

«Bene, domani vi porterò una pila di giornali.»

«Domani è troppo presto per aspettarsi articoli sui giornali, perché le notizie vengono sempre stampate quattro giorni dopo. Tuttavia, a partire da oggi, verrete tutte le sere usando la porta di servizio. Mi leggerete i giornali e le riviste, e poi io vi detterò le mie riflessioni e vi darò istruzioni. In particolare, non dimenticatevi di portarmi i telegrammi dall'Europa, ogni giorno tutti i telegrammi. Ma per oggi basta, avrete sonno. Andate a casa e non pensate a quello che vi ho detto sulla critica. Non la temo, perché essa è in una situazione abbastanza critica. Basterà che rimanga saggio e virtuoso per essere messo su un piedistallo. Se non arriverò a essere

Socrate, sarò Diogene,<sup>30</sup> o entrambi insieme, e questo sarà il mio futuro ruolo in favore del genere umano.»

Così si espresse con me Ivan Matveič dando prova di leggerezza e arroganza, ma certamente parlava per effetto della febbre. Mi sembrava simile a quelle donne deboli di carattere che non riescono a mantenere un segreto. Tutto quello che mi aveva detto circa il cocodrillo mi sembrava molto sospetto. Com'era possibile che il cocodrillo fosse completamente vuoto? Scommetto che aveva parlato così per vantarsi e anche per umiliarmi.

È vero che era malato e si deve aver rispetto per gli infermi, ma, francamente, confesso che non ho mai potuto sopportare Ivan Matveič. Ho cercato tutta la vita, fin dall'infanzia di liberarmi della sua tutela, ma senza riuscirci. Migliaia di volte ho cercato di rompere i rapporti con lui, ma ogni volta li riallacciavo, come se sperassi ancora di convincerlo di chissà cosa. Che singolare amicizia! E posso assicurare che nei nove decimi della mia amicizia per lui c'era odio puro. Tuttavia, in quell'occasione, provavo i migliori sentimenti.

«Il vostro amico è un uomo molto intelligente!» mi disse il tedesco sottovoce mentre uscivo, dopo aver ascoltato attentamente tutta la nostra conversazione.

«A proposito,» gli chiesi prima di dimenticarmene, «quanto chiedereste per il cocodrillo nel caso qualcuno volesse comprarlo?»

Ivan Matveič, che aveva sentito la domanda, attendeva la risposta con interesse. Era evidente che non desiderava che il tedesco chiedesse poco, ma si limitò a tossire.

All'inizio, il tedesco non voleva parlare della cosa e si arrabbiò.

«Nessuno deve azzardarsi a chiedermi di vendere il cocodrillo!» esclamò furioso, diventando rosso come un'aragosta. «Non voglio disfarmi del cocodrillo! Non lo darei nemmeno per un milione di talleri.<sup>31</sup> Solo oggi ho guadagnato centotrenta talleri con l'ingresso. Domani arriverò a prenderne diecimila, e poi centomila ogni giorno!»

Ivan Matveich rise di gusto. A malincuore, con il sangue freddo che richiede l'amicizia, dissi al tedesco che i suoi calcoli non erano corretti: se avesse raccolto centomila visitatori al giorno, in capo a quattro giorni sarebbe andata tutta San Pietroburgo e poi nessuno sarebbe più andato al *Passage*. Inoltre, essendo la vita e la morte nelle mani di Dio, il cocodrillo sarebbe potuto esplodere o Ivan Matveič ammalarsi e morire e così via.

Il tedesco ci pensò su un momento e poi rispose:

«Prenderò delle gocce in farmacia e il vostro amico non morirà.»

«Sì, le gocce vanno bene,» replicai, «ma potrebbe essere avviato un processo: la moglie di Ivan Matveič potrebbe reclamare il legittimo consorte. E, quando vi arricchirete, sarete disposti a concedere una pensione a Elena Ivanovna?»

---

<sup>30</sup> Il filosofo greco Diogene di Sinope (412-323 a.C.) non fu discepolo diretto di Socrate (469-399 a.C.), ma quello che gli assomigliava di più come personalità. Secondo Diogene Laerzio, Platone definì Diogene «un Socrate impazzito».

<sup>31</sup> Il tallero era una moneta d'argento di grande diametro usata in Germania fino al 1872. Nel testo il valore del tallero e quello del rublo sono equiparati.

«Non ci penso proprio!» rispose con voce grave e risoluta il tedesco.

«No, neanche a pensarci!» aggiunse furibonda la madre.

«E allora non sarebbe meglio per voi accettare qualcosa adesso, in una sola volta, una ragionevole e sicura somma piuttosto che lasciare le cose al caso? Anche se, vi ripeto, la mia domanda è a titolo di semplice curiosità.»

Il tedesco richiamò la madre e insieme si ritirarono a consultarsi in un angolo in cui vi era una gabbia con le più grandi e più brutte scimmie della collezione.

«Vedrete!» mi sussurrò Ivan Matveič.

In quel momento avrei preso volentieri a botte il tedesco, sua madre e, soprattutto, Ivan Matveič, la cui infinita vanità mi disturbava parecchio. Ma tutto questo sparì di fronte alla risposta degli avidi tedeschi.

Consigliato da sua madre, il tedesco chiese per il suo cocodrillo cinquantamila rubli in obbligazioni dell'ultimo prestito interno, una casa di pietra sulla via Goročovaja, compresa la farmacia, e infine il grado di colonnello russo.

«Ecco,» esclamò trionfante Ivan Matveič «ve l'avevo detto! Eccetto l'ultimo desiderio, la nomina a colonnello, che è una pretesa insensata, ha pienamente ragione, perché ha capito il valore attuale del suo cocodrillo. Il principio economico prima di tutto!»

«Andiamo!» urlai rabbioso al tedesco. «Come osate chiedere il grado da colonnello? Per quali meriti? Che servizio avete fatto? In che modo avete guadagnato gloria militare? Siete veramente pazzo!»

«Pazzo!» gridò il tedesco offeso. «No, sono un uomo che ragiona, qui non c'è altro sciocco che voi! Vi sembra poco merito per la nomina a colonnello poter esporre un cocodrillo che contiene al suo interno un consigliere della Corte vivo e vegeto? Chi è il russo che può mostrare un simile cocodrillo? Sono un uomo intelligente e non c'è ragione per non nominarmi colonnello.»

«Allora addio, Ivan Matveič!» gridai, tremando dall'indignazione e uscii di corsa dalla sala. Sentivo che dopo un altro minuto non avrei potuto rispondere di me stesso. Le stravaganti pretese di quei due imbecilli erano insopportabili. L'aria fredda mi fece bene e calmò un po' la mia rabbia. Infine, dopo aver sputacchiato con energia una quindicina di volte a sinistra e a destra, presi un taxi, tornai a casa, mi spogliai e mi gettai sul letto.

Ciò che più mi irritava era di dover diventare il segretario di Ivan Matveič. Da quel momento, per adempiere ai doveri di un vero amico, avrei dovuto morir di noia tutte le sere! Avevo voglia di picchiare qualcuno e, così, dopo aver spento la candela e tesa la coperta, mi detti dei pugni sulla testa e su altre parti del corpo. Ciò mi dette un po' di sollievo e finalmente mi addormentai profondamente, anche perché ero molto stanco. Trascorsi la notte sognando soltanto scimmie, ma verso mattina sognai Elena Ivanovna.

## Capitolo IV

Sognai le scimmie perché le avevo viste nella gabbia del tedesco, ma per Elena Ivanovna è tutta un'altra storia.

Lo dico subito: amavo questa donna, ma l'amavo come un padre, né più, né meno. Ciò che mi induceva a trarre questa conclusione è che molte volte mi era accaduto di sentire un irresistibile desiderio di baciarla sulla fronte o sulle sue guance rosee. E sebbene non l'avessi mai fatto, dovevo confessare che non avrei rifiutato di baciarla sulle labbra. E non solo sulla bocca, ma anche sui suoi dentini che assomigliavano a due file di perle quando rideva... E molto spesso rideva.

Nei loro momenti affettuosi Ivan Matveič la chiamava la sua "dolce assurdità", appellativo molto felice e appropriato. Era una moglie perfetta. Ecco perché non capivo per quali motivi Ivan Matveič ne voleva fare una Evgenija Tur russa. Scimmie a parte, il mio sogno mi lasciò comunque piacevolmente impressionato, e quella mattina, appena bevuta la solita tazza di tè e ripensato ai fatti successi il giorno precedente, decisi di passare a trovare Elena Ivanovna andando in ufficio. Cosa che, dopotutto, era mio dovere in quanto amico di famiglia.

In un piccolo locale fuori della camera da letto – il cosiddetto "piccolo salotto", anche se il loro "grande salotto" era altrettanto piccolo – Elena Ivanovna sedeva su un bel divano, davanti a un basso tavolino. Indossava una veste vaporosa e sorseggiava il caffè da una coppa in cui immergeva un biscottino. Era bellissima, ma pareva preoccupata.

«Ah, siete voi brigante?» esclamò con un sorriso distratto. «Sedetevi e prendete un po' di caffè. Che cosa avete fatto ieri? Siete stato al ballo in maschera?»

«E quando mai? Non vado a quelle feste, lo sapete. Ieri sono stato a far visita al nostro prigioniero...»

Ella sospirò e piegò la testa bevendo un sorso di caffè.

«Chi? Quale prigioniero? Ah, sì, poverino! Si annoia molto?... Vorrei domandarvi... Ora potrò chiedere il divorzio, non è vero?»

«Il divorzio!» esclamai tanto indignato che per poco non rovesciai il caffè. "Questo lo dice il moro", pensai tra me amaramente.

C'era, infatti, un uomo scuro di pelle e con i baffi che frequentava la casa e sapeva far ridere molto Elena Ivanovna. Io lo detestavo e immaginai che la sera prima egli fosse riuscito a vedere Elena Ivanovna al ballo in maschera, o forse qui, e a dire le sue sciocchezze.

«Beh,» disse in fretta Elena Ivanovna, come se ripetesse una lezione, «se rimarrà all'interno del cocodrillo, forse non tornerà per tutta la vita, e io dovrò stare qui ad aspettarlo? Un marito dovrebbe vivere a casa, non in un cocodrillo...»

«Ma questo contrattempo non è stato voluto» insinuai un po' agitato.

«Ah, no, non dite altro, non voglio, non vi ascolto» gridò, improvvisamente arrabbiata. «Voi siete sempre contro di me, cattivo! Non potremo mai essere d'accordo. Non voglio sentire il vostro parere. Alcune

persone mi hanno detto che posso ottenere il divorzio semplicemente sostenendo che Ivan Matveič non riceverà più lo stipendio.»

«Elena Ivanovna! Siete proprio voi a parlare così?» esclamai in tono patetico. «Chi è quel malvagio che vi ha messo in testa simili idee? Sappiate che è impossibile ottenere il divorzio basandosi su un motivo tanto futile come la sospensione dello stipendio. E quel povero Ivan Matveič che si consuma d'amore per voi nelle viscere del mostro! Si scioglie d'amore come una zolletta di zucchero! Anche ieri, mentre voi vi divertivate al ballo in maschera, mi diceva che in casi estremi avrebbe deciso di prendere la sua legittima moglie con sé, all'interno del coccodrillo, tanto più che è molto ampio non solo per due, ma anche per tre persone...»

E le riferii le parti più interessanti della conversazione avuta con Ivan Matveič la sera precedente.

«Come, come!» gridò stupita. «Volete farmi entrare nel mostro con Ivan Matveič? Che idea! E come mi volete, col cappello e la crinolina? Mio Dio, che cosa assurda!... E che cosa penserà chi mi vedrà?... Che cosa ridicola!... E che cosa mangerò? E... Che cosa dovrei fare quando... Oh, mio Dio, che invenzione!... E che distrazioni troverò?... Voi dite che puzza di gomma! E anche quando litigheremo dovremo stare appiccicati? Oh, che cosa orribile!»

«Vi capisco, comprendo tutti questi motivi, mia cara Elena Ivanovna,» la interruppi sforzandomi di esprimermi con quel naturale entusiasmo che ha sempre un uomo quando si sente dalla parte della verità, «ma in tutto questo non avete apprezzato una cosa, cioè che egli non può vivere senza di voi. Il suo invito è una prova d'amore, di amore appassionato, fedele, ardente... Voi non avete apprezzato l'amore, cara Elena Ivanovna!»

«Basta! Non voglio ascoltare, non voglio sentire nulla!» esclamò agitando la sua bella mano con le unghie appena dipinte di rosa. «Dite questo per farmi piangere, cattivo! Andateci voi dentro al coccodrillo, se lo volete. Siete suo amico. Per amicizia andate a sdraiarsi accanto a lui e trascorrete la vostra vita discutendo con lui di argomenti noiosi...»

«Sbagliate a burlarvi di questa ipotesi,» le dissi serio per interrompere quell'atteggiamento frivolo, «Ivan Matveič mi ha già invitato a fargli compagnia. Naturalmente, si sarà sentito in dovere di invitarmi là, ma in ogni caso indica la sua generosità. Ieri, spiegandomi la straordinaria elasticità del coccodrillo, Ivan Matveič ha detto molto chiaramente che c'era posto non solo per voi due, ma anche per me, in qualità di amico di famiglia, e che, se avessi accettato, saremmo stati molto bene tutti e tre, perciò...»

«Come in tre?» esclamò Elena Ivanovna, guardandomi sorpresa. «Come potremmo... stare lì tutti e tre insieme? Ah, ah, ah! come siete sciocchi! Ah, ah, ah! Passerò il tempo a pizzicarvi! Ah, ah, ah!»

E appoggiandosi allo schienale del divano si mise a ridere fino alle lacrime. Tutto questo – il riso e le lacrime – era così delizioso e seducente che non resistetti e mi precipitai a baciarle le mani con passione, e lei non si oppose, ma mi tirò leggermente le orecchie in segno di riconciliazione.

Questo ci mise allegria e io le riferii fin nei particolari tutti i progetti di Ivan Matveič. L'idea dei ricevimenti serali nel suo salotto le piacque molto.

«Ma avrò bisogno di molti vestiti nuovi» osservò «e quindi è necessario che Ivan Matveič mi mandi prima possibile molto danaro per pagarli. Solo.... Così com'è...» aggiunse pensierosa «Come si farà a portarlo in una vasca? È troppo ridicolo. Non voglio che vedano mio marito dentro una tinozza. Mi vergognerei davanti ai miei invitati.... Non voglio, no, non voglio!»

«A proposito, ora che ricordo, ieri è stato qui Timofej Semënyč?»

«Oh, sì, è venuto per confortarmi e, sapete, abbiamo giocato a carte tutta la serata. Quando perdeva lui, mi dava dei dolci, e quando perdeva io mi baciava le mani. Che tipo! E figuratevi che è mancato poco che mi accompagnasse al ballo in maschera, veramente!»

«Che entusiasmo!» osservai «Ma chi non si incanterebbe di voi, mia cara?»

«Oh, quanti complimenti! Spero di riuscire a pizzicarvi prima che ve ne andiate! So dare dei bei pizzicotti. Ma ditemi: Ivan Matveič ha parlato a lungo di me ieri sera?»

«No, non molto... Vi confesso che ora pensa di più al destino dell'umanità e vuole...»

«Oh, basta! Non occorre che andiate avanti! Sono sicura che sarebbe molto noioso. Uno di questi giorni andrò a trovarlo. Domani, sicuramente... Oggi no, mi duole la testa, e poi ci sarà molta gente... Diranno sottovoce: "Quella è sua moglie!" E proverei vergogna... Arrivederci. Andrete voi là questa sera?»

«Sì. Mi ha ordinato di andare e di portargli i giornali.»

«Molto bene. Andate a leggere per lui. Oggi non venite qui, non mi sento bene... Forse andrò a fare delle visite... Addio, cattivo!»

"Beh," pensai, "non serve chiederle se stasera verrà il moro."

In ufficio, com'è ovvio, non lasciai trapelare nessuna delle mie preoccupazioni. Ma ben presto notai che alcuni dei nostri giornali più progressisti passavano di mano in mano e che i miei colleghi li leggevano con molta attenzione. Il primo che arrivò fino a me fu *Il Foglio*, un giornale senza una linea politica ben definita, ma di tendenze umanitarie, per il quale i miei colleghi, almeno quelli che lo leggevano, mostravano un certo disprezzo. Non senza sorpresa lessi quanto segue:

*«Ieri circolavano strane voci per le strade e nei sontuosi palazzi della nostra grande metropoli. Il signor N., noto gastronomo dell'alta società, probabilmente stanco della cucina di Borel<sup>32</sup> e di quella del circolo, si è recato al Passage, nella sala dove è stato portato ed esposto un enorme coccodrillo, e ha insistito che gli fosse preparato per cena. Dopo aver contrattato con il proprietario, ha immediatamente iniziato a divorarlo (cioè, non il proprietario, un tedesco molto mite e amante dell'ordine, ma il suo coccodrillo) ancora vivo, tagliandolo a pezzi col suo temperino e a mangiarlo con straordinaria rapidità. A poco a poco il coccodrillo è scomparso nei recessi del suo vasto stomaco e, dopo ciò, il gastronomo ha mostrato*

---

<sup>32</sup> Il ristorante francese Borel, in via Bolšaja-Morskaja, era molto famoso a San Pietroburgo fin dai tempi di Puškin.

*l'intenzione di dar fondo anche all'ichneumon,<sup>33</sup> naturale compagno del coccodrillo, secondo lui non meno succulento.*

*«Noi non abbiamo pregiudizi contro questo nuovo prodotto, che è familiare ai buongustai stranieri da lungo tempo. Avevamo già previsto che sarebbero venuto di moda. I lord e i viaggiatori britannici catturano in Egitto grandi quantità di coccodrilli, di cui usano mangiare il dorso sottoforma di bistecche, con senape, cipolle e patate.*

*«I francesi arrivati con De Lesseps<sup>34</sup> preferiscono le zampe che fanno cuocere nella cenere per far rabbia agli inglesi, che non risparmiano le loro frecce. È molto probabile che noi impareremo ad apprezzare sia il dorso che le zampe, e siamo ben lieti se lo sviluppo di questa nuova industria arricchirà la nostra vasta e multiforme patria.*

*«Dopo questo primo approccio sanpietroburghese, si può prevedere che entro un anno i coccodrilli saranno importati a centinaia. E perché non dovremmo addomesticare il coccodrillo in Russia? Se l'acqua della Neva è troppo fredda per questi interessanti prodotti provenienti dall'estero, nella capitale ci sono i bagni, e fuori città fiumi e laghi. Perché, per esempio, non allevare i coccodrilli a Pargolovo, a Pavlovsk, a Mosca, negli stagni di Presnenskij o nel Samatëk?<sup>35</sup> Si garantirebbe un piacevole e salutare alimento per i palati raffinati dei nostri buongustai e, nel contempo, i vivai di coccodrilli costituirebbero un'attrazione per le signore che passeggiano in quei luoghi e i nostri bambini apprenderebbero facilmente la storia naturale.*

*«Con la loro pelle si potrebbero preparare scatole, borse, portafogli e portasigari, e più di un milione di quelle unte banconote tanto care ai commercianti potrebbe stare in una sola pelle di coccodrillo. Intendiamo insistere su questo interessante caso, e lo stesso faremo tutte le volte che sarà necessario.»*

Anche se avevo previsto qualcosa del genere, l'inesattezza di questa notizia mi inquietò. Non trovando nessuno con cui condividere le mie impressioni, mi sedetti di fronte a Prochor Savvič, che aveva già notato che stavo leggendo quel giornale mentre lui aveva in mano il *Il Capello*. Senza una parola prese *Il Foglio* che gli offrivo e mi dette il suo *Il Capello* segnalandomi con l'unghia un articolo su cui voleva richiamare la mia attenzione. Questo Prochor Savvič era un uomo molto strano: un vecchio scapolo taciturno che non voleva essere amico di nessuno di noi e parlava pochissimo in ufficio. Sempre e su tutto aveva un suo parere ma non lo diceva a nessuno. Viveva solo e forse nessuno di noi aveva mai messo piede a casa sua.

Ecco ciò che c'era scritto sul *Il Capello*:

---

<sup>33</sup> Nella letteratura medievale, lo *ichneumon* o *echinemon*, animale di origine egiziana spesso identificato con la mangusta, era il nemico principale di draghi, serpenti e coccodrilli. Secondo Plinio il Vecchio (I secolo a.C.) combatteva fino alla morte dopo essersi coperto con vari strati di fango del Nilo, che essiccati al sole formavano una spessa armatura, quindi affrontava il nemico alla gola.

<sup>34</sup> Diplomatico e imprenditore francese, Ferdinand de Lesseps (1805-1894), soprannominato «Il Grande Francese», fu l'esecutore dei due progetti di canali di Suez e di Panama.

<sup>35</sup> Le città di Pargolovo e Pavlovsk sono, rispettivamente, a nord e a sud di San Pietroburgo. Gli stagni Presnenskij (di circa un ettaro di superficie) e Samatëka sono a Mosca.

*«Tutti sanno che noi russi siamo progressisti e umanitari e che su questo piano vogliamo rivaleggiare con l'Europa. Tuttavia, qualunque siano gli sforzi compiuti dal nostro popolo e dal nostro giornale, siamo ancora lontano dall'essere maturi, come lo testimonia un fatto vergognoso verificatosi ieri al Passage e che noi avevamo previsto tempo fa.*

*«Nella nostra capitale è giunto uno straniero, portando con sé un coccodrillo che viene mostrato al pubblico nel Passage. Noi fummo i primi a dare il benvenuto a un nuovo genere di utile attività commerciale, di cui è priva la nostra potente e multiforme patria. Improvvisamente, ieri, alle quattro e mezza del pomeriggio, si presenta nella sala di esposizione un uomo molto robusto e in evidente stato di ubriachezza; il quale, dopo aver pagato l'ingresso, si getta senza preavviso tra le fauci del coccodrillo, che, ovviamente, è stato costretto a ingoiarlo, non foss'altro che per istinto di conservazione e per evitare di finire soffocato. Appena introdottosi nel coccodrillo, lo sconosciuto si è addormentato. Né le urla del proprietario, né i lamenti dei familiari atterriti, né le minacce di rivolgersi alla polizia hanno avuto il minimo effetto. Dall'interno del coccodrillo provenivano soltanto risatine insolenti e minacce di squartamenti (sic!), mentre il povero mammifero,<sup>36</sup> costretto a ingurgitare un tale fardello, versava lacrime copiose.<sup>37</sup> L'ospite non invitato è peggio di un tataro; ma in barba al proverbio,<sup>38</sup> l'insolente visitatore non è voluto più uscire. Non sappiamo come spiegare questi gesti barbari, che attestano la nostra immaturità e ci marchiano come inferiori agli occhi dell'opinione pubblica straniera. Si tratta di una ben degna espressione della grande anima russa! Ci si chiede: cosa poteva andar cercando l'indesiderato ospite? Un'abitazione comoda e ben riscaldata? Ma se nella nostra capitale vi sono tantissime belle case, con confortevoli appartamenti a buon mercato e forniti di acqua corrente della Neva e illuminazione a gas, e spesso custodite da portinai pagati dai proprietari!*

*«Vogliamo perciò richiamare l'attenzione dei lettori sul barbaro trattamento inflitto agli animali domestici. È ovvio che ben difficilmente un coccodrillo potrà digerire un boccone del genere tutto in una volta: infatti, egli giace in preda a inenarrabili sofferenze, gonfio come un otre, e attende la morte. In Europa, già da molto tempo coloro che trattano in maniera disumana gli animali domestici sono perseguiti penalmente. Ma noi, malgrado l'illuminazione all'europea, i marciapiedi all'europea, i palazzi all'europea, siamo ancora sopraffatti dai nostri tradizionali pregiudizi.*

*«Anche se le case sono nuove, i pregiudizi sono vecchi.*

---

<sup>36</sup> Il coccodrillo è un rettile, non un mammifero. Sembra, però, che milioni di anni fa siano esistiti coccodrilli mammiferi, evolutisi nell'armadillo.

<sup>37</sup> Famoso è il mito, di origine sconosciuta, del coccodrillo che versa lacrime di pentimento (o per lo sforzo) dopo aver inghiottito una preda. In realtà, le lacrime hanno lo scopo di ripulire e lubrificare il bulbo oculare in modo da facilitare il movimento della seconda palpebra che protegge l'occhio nell'immersione. Poiché la lacrimazione aumenta se il coccodrillo rimane a lungo fuori dell'acqua, l'immagine creata da Dostoevskij diventa realistica non in riferimento al mito, ma alla poca acqua di cui disponeva il suo coccodrillo.

<sup>38</sup> "L'ospite non invitato è peggio di un tataro" è un famoso proverbio russo che prende origine dal fatto che i Tatars (o, erroneamente, Tartari; tribù turche e mongole di religione musulmana) avevano invaso e assoggettato la Russia a più riprese, fino al XV secolo.

«Ma anche le case non sono nuove, perlomeno non lo si può dire delle loro scale. Più di una volta abbiamo denunciato sul nostro giornale il deplorabile stato di sporcizia in cui da diversi mesi versa la scala della casa del commerciante di legname Luk'janov sulla Petersbugskaja, che per la sua vetustà è di grave pericolo per la cameriera, Afim'ja Skapidarova, obbligata, per le necessità del suo servizio, a salire e scendere continuamente per prendere l'acqua o la legna. Le nostre previsioni si sono avverate: ieri, alle otto e mezzo di sera, Afim'ja Skapidarova, mentre portava una zuppiera, è scivolata e si è rotta una gamba. Tuttavia, siamo ancora qui a chiederci se questo incidente riuscirà a convincere Luk'janov a riparare la scala. I russi sono spesso saggi dopo un incidente, ma nel frattempo la vittima di questa incuria è finita all'ospedale. Non ci stancheremo nemmeno di ripetere che gli spalatori, nel togliere il fango dai marciapiedi di legno della Vyborgskaja<sup>39</sup> non devono schizzare le gambe dei passanti, ma ammucchiarlo come si fa in Europa...» e così via, e così via.

«Ma questo cosa significa?» chiesi perplesso a Prochor Savvič.

«Cioè?»

«Roba da matti! Anziché compatire il povero Ivan Matveič, si piange il cocodrillo!»

«E allora? Hanno pur sempre pietà di un mammifero.<sup>40</sup> Questo non è europeo? Anche in Europa compatiscono i cocodrilli! Ih, ih, ih!»

Ciò detto, il vecchio Prochor Savvič s'immerse nel suo giornale e non pronunciò un'altra sola parola.

Nascosi nella borsa *Il Capello* e *Le Notizie* e raccolsi il maggior numero di vecchie copie di giornali in modo da avere alla sera un diversivo per Ivan Matveič. La serata era ancora lontana ma quel giorno uscii presto dall'ufficio per andare al *Passage* e guardare, anche se solo da lontano, quello che stava succedendo e ad ascoltare i vari commenti. Immaginando di trovare una gran folla, alzai il colletto del mantello perché mi vergognavo un po' ma non so per quale motivo, forse perché non ero abituato alla pubblicità. Ma credo di non avere il diritto di descrivere i miei bassi sentimenti di fronte a questo singolare e originale evento.

---

<sup>39</sup> La Vyborgskaja era un quartiere storico – lontano dal centro di San Pietroburgo e situato sulla riva destra del fiume Neva – in cui erano insediati, in prevalenza, arsenali e fabbriche. Nel 1865 non era ancora collegata al centro con ferrovia e ponti.

<sup>40</sup> Si continua a considerare il cocodrillo un mammifero, come l'uomo.